

Parroco don A. Paolo Zucchetti  
telefono: 027530325  
cellulare: 3336657074  
E-mail: donpaoloz@gmail.com

Parrocchia SS Carlo e Anna – Segrate, S. Felice  
telefono e fax: 027530325  
Sito internet: www.san-felice.it  
E-mail: sanfelice@chiesadimilano.it

07 - 01 - 2018

**INSIEME**

Se vuoi ricevere questa pubblicazione via mail, richiedila al seguente indirizzo elettronico:

[insieme.santicarloeanna@gmail.com](mailto:insieme.santicarloeanna@gmail.com)

## **DOMENICA DEL BATTESIMO DI GESU'**

Meditazione tratta da: *La Rivista del Clero Italiano* 9/2017

### **Sul diluvio, l'arcobaleno**

La storia dell'uomo – l'uomo di fronte al mondo, agli altri uomini, a sé stesso e a Dio – è piena di domande. Sono domande che, pur partendo da angolature diverse e pur collocandosi a differenti livelli, giungono tutte allo stesso punto: se c'è un senso nella vita e nella storia, se c'è un futuro, se esiste Dio e quale Dio. Sono le domande di sempre, forse oggi più ingrandite e angosciose, forse anche più lucide, ma domande di sempre. Già la Bibbia è ricca di queste domande. Ci sono le domande che l'uomo pone a Dio interrogandolo su come conduce la storia: «Se il Signore è con noi, perché ci è capitato tutto questo?» (*Gdc* 6, 13); «Perché mi fai vedere l'iniquità e resti spettatore dell'oppressione?» (*Ab* 1, 3); «Fino a quando, Signore?». Fra queste domande dell'uomo a Dio c'è anche la domanda di Gesù al Padre: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» (*Mc* 15, 34). Vi sono poi le domande che Dio pone all'uomo, interrogandolo sulla sua posizione di fronte a lui e di fronte ai fratelli: «Adamo, dove sei?» (*Gen* 3, 9); «Dov'è tuo fratello Abele?» (*Gen* 4, 9). Queste domande, che Dio e l'uomo vicendevolmente si pongono, suggeriscono che per la Bibbia sia Dio sia l'uomo sono 'responsabili': la storia è contemporaneamente nelle mani di Dio e nelle mani dell'uomo. Ma come si articola questa reciproca responsabilità? A chi spetta l'ultima parola? Dalla risposta a queste due domande dipende il fondamento della speranza. Una speranza che poggia sull'uomo, e quindi del tutto insicura, o una speranza che poggia su Dio, e quindi solida come la roccia? Il discorso biblico è ampio, articolato, di grande attualità, ma qui non possiamo che accennarlo in forma di traccia che invita a proseguire.

Nel racconto della creazione di *Genesi* 1, al termine di ogni giorno l'autore annota puntualmente: «E Dio vide che ciò era buono». Dio crea e ammira la sua creazione. E crea l'uomo perché ne goda insieme a lui. Per cinque volte si legge «facciamo». Sembra quasi che Dio, dopo aver per cinque giorni creato in rapida successione, prenda ora una pausa di riflessione. La creazione dell'uomo – certamente inserita in un quadro che lega l'uomo a tutta la creazione, solidale con essa e bisognoso di essa – è diversa. L'uomo fa parte della creazione, una creatura fra le altre, ma la sua identità decisiva è l'apertura a Dio. Difatti Dio dice: «Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza» (*Gen* 1, 26). I due termini significano somiglianza fisica e interiore, come in una relazione di parentela: simili nel volto, ma anche nel carattere e nel pensare. Questo è l'uomo: legato alla terra,

ma essenzialmente aperto alla relazione con Dio. Immagine dice anzitutto relazione. L'uomo è la sola creatura che può stare davanti a Dio come una persona, capace di dialogo e di responsabilità: può ricevere e può rispondere, può condividere l'ammirazione di Dio per la sua creazione e può, come Dio, prenderne cura.

Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci e sui volatili: sono questi una serie di imperativi che costituiscono un preciso comando del Dio creatore. Ma si tratta di un comando all'interno di una benedizione: «Dio benedisse e disse loro» (1, 28). Prima la benedizione e poi il comando. Dio benedice l'uomo offrendogli i suoi doni, accompagnandoli con la sua benevolenza perché – una volta affidati alle mani dell'uomo – possano fruttificare. Ne consegue che l'uomo, se vuole correttamente svolgere il compito di dominare la terra e dominare sui pesci e sui volatili, deve muoversi all'interno di una duplice consapevolezza: che la terra sulla quale esercita il suo dominio non è sua, ma di Dio; e che la propria attività è feconda unicamente se benedetta da Dio. Si noti poi come il diritto/dovere di dominare la terra appartiene a ogni uomo. Ogni uomo infatti è immagine di Dio, e perciò spetta a ogni uomo, non solo ad alcuni, la responsabilità del mondo. E i verbi 'soggiogare' e 'dominare' appartengono al linguaggio di corte e servono a descrivere il dominio del re: un dominio che deve essere saggio, rivolto al bene dei sudditi, non unicamente al proprio personale interesse. Il dominio dell'uomo sul mondo è vicario, non assoluto. L'idea di immagine fonda la ragione del dominio e, insieme, ne indica il come: un riflesso del dominio di Dio. Non dunque un dominio dispotico, ma sapiente e ordinatore. Il lavoro dell'uomo è corretto se, come quello di Dio, introduce nel mondo ordine e razionalità. L'uomo è nel mondo per contemplarlo e goderlo, condividendo la gioia di Dio. Ma il mondo non è tutto dell'uomo, né può diventare il senso della sua vita. Per questo la creazione si conclude con il sabato, il giorno in cui l'uomo è invitato a ricordare che il suo senso non sta nel proprio lavoro, né nel possesso del mondo, ma nella gioia del riposo con Dio. *Genesi* 2 ricorda, poi, che l'uomo è posto nel mondo per coltivarlo e custodirlo: il primo verbo dice il lavoro che trasforma, il secondo l'amore che rispetta. L'uomo non è il padrone del mondo, ma il suo custode. Ma l'uomo ha rovinato la creazione di Dio, anziché esserne il custode. A partire dal primo peccato, il male si è diffuso come una valanga. E con uno spostamento: dalla rivolta contro Dio (il peccato di Adamo) alla violenza dell'uomo sull'uomo e sul mondo (da Caino al diluvio). La narrazione del diluvio (*Gen* 6, 5-9.17) si apre con una descrizione di straordinaria attualità: «Il Signore vide che la malvagità dell'uomo era grande su tutta la terra e che tutti i suoi pensieri e i disegni del cuore dell'uomo erano costantemente rivolti solo al male» (*Gen* 6, 5). L'autore pensa soprattutto alla sopraffazione dell'uomo sull'uomo: «La terra era corrotta davanti a Dio e piena di violenza» (6, 9.13). Nella prima pagina della Bibbia abbiamo letto per sette volte: «Dio vide che ciò era buono». E a proposito dell'uomo: «Vide che era molto buono». Ma ora leggiamo (9, 5): «Dio vide che la malvagità era grande». Lo sguardo della Bibbia va dal disegno di Dio sul mondo alla rovina che l'uomo ha introdotto nel mondo, e da qui, poi, il pensiero ritorna a Dio. Preoccupazione, turbamento e delusione nei confronti dell'uomo, il suo capolavoro, ecco ciò che Dio prova: «Dio si pentì di aver creato l'uomo e si addolorò in cuor suo» (6, 3). Dio ha gioito per la sua creazione e ora se ne rammarica! Non si poteva formulare con più durezza la rovina che l'uomo è capace di introdurre nel mondo e la severità del giudizio di Dio. Ma tutto questo non costituisce l'ultima parola. Chi legge con attenzione il racconto del diluvio si accorge che la parola *alleanza* torna

otto volte. E si accorge che al centro del lungo racconto – quasi uno spartiacque tra il castigo e il perdono, la distruzione e il rinnovamento – c'è un'espressione brevissima: «E Dio si ricordò di Noè» (8, 1). È questo «si ricordò» che imprime agli avvenimenti una svolta. Prima, la terra piena di violenza, le acque che la ricoprono, e un inarrestabile ritorno al caos primitivo. Ma dopo quel «si ricordò» tutto cambia: le acque si ritirano, riappare l'asciutto e inizia una nuova creazione. È l'insegnamento più importante di questa pagina grandiosa, certo il più consolante: Dio ama il mondo ostinatamente e *per sempre*: «Ricorderò *per sempre* la mia alleanza che è tra me e voi». Le caratteristiche di questa alleanza rinnovata? Anzitutto, la sua universalità: è rivolta a tutta la terra e all'intera creazione (9, 16). Ed è un'alleanza stipulata dopo che la terra fu ripiena di violenza: dunque un'alleanza di perdono e di misericordia. Ed è, infine, un'alleanza stabile («finché la terra durerà») e l'arco di Dio fra le nubi ne è il segno (9, 14). Il peccato dell'uomo è ostinato, ma la fedeltà di Dio lo è ancora di più. Il Nuovo Testamento comprenderà che il vero arcobaleno è il Figlio di Dio divenuto uomo, un sì definitivo all'umanità e alla creazione.

## **INCONTRI CULTURALI 2018**

**con don Alberto Rocca**

*Dottore della Veneranda Biblioteca Ambrosiana,*

*Direttore della Pinacoteca,*

*Direttore della Classe di Studi Borromaici*

**ore 21 al Sanfelicinema**

***La Via al Bello: la Pinacoteca Ambrosiana***

**Martedì 23 gennaio:** I Bramantino dell'Ambrosiana

**Martedì 13 febbraio:** I Quattro elementi di Jan Brueghel il Vecchio

**Martedì 13 marzo:** Apocalittico Botticelli: “La Madonna del Padiglione” e “La Natività mistica”

## **APPUNTAMENTI**

### **LUNEDÌ 8 GENNAIO**

h 09,00 S. Messa

h 17,00 Catechismo 3° anno

### **MARTEDÌ 9 GENNAIO**

h 17,00 Catechismo 2° anno

h 18,30 S. Messa

### **MERCOLEDÌ 10 GENNAIO**

h 09,00 S. Messa

h 17,00 Catechismo 4° anno

### **GIOVEDÌ 11 GENNAIO**

h 17.30 Adorazione eucaristica e confessioni

h 18.30 S. Messa

### **VENERDÌ 12 DICEMBRE**

h 09,00 S. Messa

h 14,30 Gruppo preadolescenti

### **SABATO 13 GENNAIO**

h 18,30 S. Messa vigiliare (def. fam. Di Pirro, Rossi, Di Santo)

### **DOMENICA 14 GENNAIO – GIORNATA DEL MIGRANTE**

h 10,00 Catechismo 2° e 3° anno

h 10,00 S. Messa

h 11,30 S. Messa

**h 16,30 Catechismo 1° anno: genitori e figli**

h 18,30 S. Messa

h 19,15 Gruppo Giovani a Segrate

h 19,30 Gruppo Adolescenti

Sulle orme di don BOSCO

**Pellegrinaggio per le ragazze e i ragazzi di 1<sup>a</sup> media**

**3-4 febbraio 2018.** Iscrizioni entro domenica 14 gennaio 2018

Assisi

**Pellegrinaggio per le ragazze e i ragazzi di 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> media**

**2-4 aprile 2018.** Iscrizioni entro domenica 21 gennaio 2018

Il programma dettagliato e il modulo per l'iscrizione si possono chiedere a don Paolo